

EMBARGO 00.01 GMT (01.01 ORA ITALIANA) DI VENERDÌ 19 NOVEMBRE 2010

COMUNICATO STAMPA

AFGHANISTAN: LA NATO METTA LA PROTEZIONE DEI CIVILI AL CENTRO DELLA STRATEGIA DI TRANSIZIONE

L'appello delle agenzie umanitarie in occasione del vertice Nato di Lisbona del 19 e 20 novembre

Roma, 19.11.2010 - Il 2010 è l'anno più sanguinoso per i civili in Afghanistan negli ultimi dieci anni, ma i rischi possono aumentare se la Nato non agisce in modo immediato. Per questo, avvertono oggi alcune delle più importanti organizzazioni umanitarie impegnate nel paese, **le forze militari internazionali devono adottare misure urgenti per proteggere i civili intrappolati in un conflitto in escalation**. Misure tanto più urgenti ora che le forze internazionali stanno programmando il trasferimento della gestione della sicurezza al governo afgano.

L'appello giunge mentre i leader della NATO sono riuniti a Lisbona, dal 19 al 20 novembre per un vertice che dovrà discutere il piano di transizione elaborato dal Generale statunitense Petraeus, supremo comandante delle truppe NATO in Afghanistan. A lanciarlo sono **ventinove organizzazioni umanitarie nazionali e internazionali, tra cui Oxfam, Afghanaid, la Afghan Independent Human Rights Commission**. L'appello è contenuto nel nuovo rapporto intitolato "Nowhere To Turn", diffuso oggi dalle agenzie per sollecitare con urgenza la NATO a fare di più per migliorare l'addestramento e il controllo sulle forze nazionali di sicurezza afgane durante il periodo di transizione.

"Il passaggio delle responsabilità per la sicurezza alle forze afgane deve affrontare enormi difficoltà", dichiara **Ashley Jackson, capo missione di Oxfam in Afghanistan**. "C'è un serio rischio che le forze nazionali di sicurezza commettano abusi diffusi, dal furto all'estorsione, dalla tortura all'uccisione indiscriminata di civili. I paesi membri della NATO, che addestrano, consigliano, finanziano ed equipaggiano queste forze, condividono la responsabilità di eventuali abusi e devono fare in modo che ciò non accada. Ma finora, sul campo, abbiamo visto poche azioni in questa direzione".

Il rapporto avverte che i soldati e i poliziotti afgani sono scarsamente addestrati e che le catene di comando sono deboli. Il documento segnala inoltre che non ci sono meccanismi efficaci per registrare le rimostranze delle comunità locali e che le morti di civili causate dalle forze afgane non sono investigate o verificate in modo adeguato. **Il rapporto chiede alla NATO che il miglioramento della sicurezza dei civili sia un elemento chiave della strategia di transizione.**

"Le recenti rivelazioni sugli abusi commessi dalle forze di sicurezza e dalle milizie irachene – e il fatto che già assistiamo a comportamenti simili da parte delle milizie qui in Afghanistan – devono suonare come un campanello d'allarme", commenta **Nader Nadery, Commissario della Afghan Independent Human Rights Commission**. "C'è ancora tempo per mettere in piedi in Afghanistan i controlli necessari per impedire una situazione di questo tipo. La NATO, però, deve agire subito".

Le organizzazioni umanitarie sostengono che la NATO deve abbandonare programmi pericolosi come le cosiddette **"iniziative di difesa comunitaria"**, che coinvolgono milizie locali nella lotta contro i Talebani. Secondo le organizzazioni umanitarie, le forze internazionali devono immediatamente cessare di fornire armi a queste milizie comunitarie. Le reclute sono valutate in modo sbrigativo, ricevono pochissimo addestramento e spesso rispondono solo ai comandanti locali. Ben lungi dall'aiutare a stabilizzare il paese, queste milizie ne aumenteranno probabilmente l'instabilità.

A parlare sono i fatti. Il 2010, seppur non ancora concluso è già l'anno più sanguinoso per i civili afgani dal 2001, con le **vittime civili aumentate del 31 per cento nei soli primi sei mesi**

dell'anno. La sicurezza si sta rapidamente deteriorando in tutto il paese, tanto che anche nel Nord, finora stabile, c'è stato un aumento del 136 per cento delle vittime civili.

I gruppi antigovernativi causano la gran parte delle vittime civili in Afghanistan. Tuttavia, il rapporto avverte che mentre le forze NATO hanno preso misure per ridurre il danno diretto ai civili causati dalle loro operazioni, le loro tattiche militari continuano a mettere a rischio la vita degli afgani. Un fattore chiave della riduzione delle vittime civili causate direttamente dalla NATO è la diminuzione delle incursioni aeree a partire dal 2009. Tuttavia, le organizzazioni umanitarie promotrici del rapporto segnalano il rischio che il numero di queste morti possa di nuovo aumentare, vista la crescita drammatica delle incursioni aeree negli ultimi mesi.

“Sono stati uccisi o feriti più civili che mai e l’Afghanistan è meno sicuro rispetto agli ultimi nove anni. Siamo preoccupati perché, a meno di azioni urgenti e immediate, la violenza continuerà a crescere nel 2011 e le sofferenze dei civili non potranno che aumentare”, conclude **Farhana Faruqi-Stocker, portavoce di Afghanaid.**

Fine

Per ulteriori informazioni e interviste contattare:

In Italia: Gabriele Carchella; Cell: +39.320.4777895; gabriele.carchella@oxfamitalia.org;

In Afghanistan: Louise Hancock, Media and Commons, Oxfam, 0093(0)700 294 364

Louise.hancock@oxfamnovib.nl

Altri contatti:

Farhana Faruqi-Stocker, Afghanaid, 0039 (0) 799 310 498, ffstocker@afghanaid.org.uk

Nader Nadary, Afghan Independent Human Rights Commission, 0093 (0) 700 27 67 84

nadery@aihrc.org.af

Note:

- Il rapporto è stato firmato da ACSF, ACTED, Action Aid, ADA, Afgana, Afghanaid, AIHRC, AMI, AWN, AWSDC, CAFOD, CHA, Christian Aid, CIVIC, CoAR, Cordaid, CPAU, DACAAR, HRRAC, Ibn Sina, ICCO, INTERSOS, NRC, Open Society Foundation, Oxfam, Peace Direct, SMO, Tearfund, War Child UK.
- Il rapporto si concentra specificamente sull'impatto della strategia di sicurezza sui civili afgani. Come organizzazioni umanitarie, i firmatari del rapporto Nowhere To Turn non possono commentare l'efficacia delle strategie di sicurezza rispetto agli obiettivi militari dichiarati.
- La NATO ha il comando dell'International Security Assistance Force [ISAF] in Afghanistan, che opera sulla base del mandato fornito dalle risoluzioni 1386 (2001), 1510 (2003), 1868 (2009) Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e da altre risoluzioni.